

STORIA E GLOBALIZZAZIONE

La definizione del termine globalizzazione data dall'OCSE è la seguente: «Un processo attraverso il quale mercati e produzione nei diversi Paesi diventano sempre più interdipendenti, in virtù dello scambio di beni e servizi e del movimento di capitale e tecnologia». La globalizzazione porta ad un depotenziamento della sovranità nazionale che si realizza dall'alto con il trasferimento di funzioni a sistemi più ampi ed inclusivi e in basso da parte di sottosistemi regionali e/o di area che ritengono di dover accrescere il peso decisionale che compete loro nelle scelte che li riguardano. Questa estrema «localizzazione» si scontra con gli effetti più evidenti dei movimenti e delle interdipendenze di un mondo globalizzato: il grande movimento di esseri umani verso le aree più ricche e le manifestazioni ad esso collegate. Gli effetti dei mutamenti, potenziati sempre più negli ultimi anni, ed il considerare ogni particolare sistema sociale come parte del «mondo come un tutto» spingono la globalizzazione in una dimensione non solo economico-politica, ma soprattutto culturale, con tutto ciò che questo comporta: caduta di valori, di norme, di legami e di tutto quanto dà senso e orientamento alla vita. La percezione può essere di vivere in un ambiente formato da un insieme di gruppi sociali differenziati ed estranei, in quanto caratterizzati da diverse radici etniche, culturali e religiose; da ciò il fiorire di movimenti localistici, tesi a rivitalizzare le proprie radici etnico-linguistiche, decisi a perseguire percorsi modellati dalla propria storia religiosa, indice assoluto di «verità».

Quale storia e quale didattica della storia in questa società globalizzata? Come sostiene Tommaso Detti, i «processi di globalizzazione hanno prodotto livelli di interconnessione planetaria senza precedenti, ... adottare una prospettiva globale mi sembra una *conditio sine qua non* per restituire senso, e con esso interesse, allo studio della storia». Scontato è, quindi, il superamento dell'etnocentrismo nazionale ed europeo. La storia globale non è ovviamente una storia del mondo, ma una storia che «sappia cogliere le relazioni politiche, sociali e culturali nel suo evolversi in un dato territorio, ma anche nel suo interagire con la realtà che le circonda» (Cajani). Come scritto nelle *Indicazioni* nel paragrafo *Per una nuova cittadinanza*, gli alunni dovranno possedere la «consapevolezza di far parte di grandi tradizioni comuni, di un'unica comunità di destino europea così come di un'unica comunità di destino planetaria». Importante diventa, quindi, l'utilizzo di nuove periodizzazioni di riferimento: una «storia di tutti» può essere programmata tenendo presente, nella divisione della storia dell'umanità, le grandi cesure della Rivoluzione del Neolitico, della Rivoluzione industriale, della globalizzazione, come suggeriscono anche le *Indicazioni*: «è opportuno sottolineare come proprio la storia offra una base solida per ragionare sulle diversità dei gruppi umani che hanno popolato il pianeta, a partire dall'unità del genere umano. In questo ambito acquisisce un rilievo centrale la trattazione di argomenti la cui conoscenza è imprescindibile per tutti gli alunni da qualsiasi luogo provengano: dal Neolitico alla Rivoluzione Industriale, dalla storia dell'ambiente a quella dei processi di globalizzazione». Uno degli effetti della globalizzazione è la presenza nelle classi di alunni di diversa provenienza e l'immigrazione è solo l'aspetto più appariscente di una serie di movimenti epocali coi quali ci dovremo confrontare sempre più; la storia deve, quindi, affrontare questa complessità, fornire strumenti per comprenderla e deve contribuire a formare alunni/cittadini che avranno identità plurime. Nelle *Indicazioni* viene recepito anche il rapporto tra storia locale e storia globale: «L'elaborazione dei saperi necessari per comprendere l'attuale condizione dell'uomo planetario, definita dalle molteplici interdipendenze tra locale e globale, è dunque la premessa indispensabile per l'esercizio consapevole di una cittadinanza nazionale, europea e planetaria». A tale proposito molto interessante mi sembra un'osservazione del prof. Dondarini sull'importanza della dimensione locale e delle diverse scale spaziali per arrivare ad una dimensione globale: «per una collettività di provenienza eterogenea la conoscenza della storia dei luoghi comuni può costituire la base, lo sfondo integratore su cui imbastire e costruire una nuova appartenenza che non annulli le peculiarità d'origine, ma che le faccia concorrere a progettare e pianificare il futuro superando incomprensioni e ostilità e quindi aprendo a quel dialogo che si traspone necessariamente anche in ambiti più vasti».